

DOPO AVERE SCAGLIATO LA POLIZIA CONTRO DI LORO

Il governo nega ancora la pensione ai ciechi civili

Assurde proposte di Vanoni costringono la commissione a rinviare l'esame del progetto - I «fratelli d'ombra» lasciano Roma

Ancora una volta il governo si è opposto alla concessione della pensione ai ciechi civili, proponendo un nuovo rinvio dell'esame del progetto di legge elaborato da un ristretto comitato unitario di deputati.

Appena aperta la seduta della commissione ha preso la parola il ministro Vanoni per presentare il testo di un progetto governativo. Ma, poiché il testo del progetto non era stato presentato alla presidenza della Camera, la commissione ha dovuto prendere in esame le proposte emendative al testo, elaborato dal comitato di deputati, favorevole alla concessione di un assegno vitalizio di 15 mila lire mensili ai ciechi civili. Le proposte avanzate da Vanoni si limitano all'istituzione di una Opera nazionale ciechi e non parlavano affatto, non solo della istituzione di una pensione, ma neanche di un aumento dell'attuale assegno mensile.

Una interrogazione urgente al ministro degli Interni per sapere quali provvedimenti intende adottare nei confronti dei responsabili delle bruttate che offendono la coscienza civile.

Terzi era intanto, considerando terminata questa prima fase della loro azione, i 120 ciechi civili che erano venuti a Roma con la «marcia del dolore», e quelli venuti da altre città, hanno lasciato la Capitale per tornare alle loro case. La decisione è stata presa nel corso di una assemblea generale tenuta dai ciechi nel giardino di «California Garden». Durante la stessa assemblea ha preso la parola il

prof. Bentivoglio, presidente dell'Unione italiana ciechi, per denunciare con grande dolore l'ostinata insensibilità del governo nei confronti del dolore e delle esigenze della sventurata categoria. Il prof. Bentivoglio ha concluso affermando che la «marcia del dolore» ha avuto più di un risultato che è consistito nel richiamare l'attenzione della opinione pubblica sul problema dei ciechi, e annunciando che qualora le autorità continuassero nella loro inazione per l'insabbiamento della richiesta dei ciechi, la Giunta nazionale dell'UIC prenderà l'iniziativa di convocare a Roma una massa di migliaia di ciechi.

PER SOTTRARSI ALLE ANGHIERE DELLE AUTORITA' TITISTE

Un capitano fugge dalla zona B manovrando da solo la sua nave

Ritirata della stampa governativa dopo la fredda accoglienza dei triestini al discorso di Scelba

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRIESTE, 26 — Una voragine di precisazioni ufficiali, susseguite nella stessa serata di ieri e per tutto oggi, ha rivelato in pieno la natura delle vuote e pericolose al tempo stesso, affermazioni di Scelba sulla dichiarazione tripartita per Trieste.

Oggi la Stampa che per frettolosa smania d'applauso dei suoi commentatori si era

serviva che «in conclusione nessun fatto nuovo è intervenuto nella situazione, specialmente da parte dell'Italia», è giusto quanto avevamo scritto ieri, nessuna illazione specifica è possibile trarre dal discorso di Scelba.

Una vera marcia indietro, dunque, dei giornali e degli ambienti palazzini di Roma, compreso Palazzo Chigi, quali hanno dovuto evidentemente registrare la pessima impressione suscitata in tutta

sviluppi degli avvenimenti, e che episodi di questo genere, se si rafforza giorno per giorno la sensazione che le uniche proposte degne di considerazione continuano ad essere sempre quelle dei comunisti del TLT, e che il trattato di pace, per il Territorio libero. Queste proposte sarebbero le uniche capaci di interrompere il fatale «status quo» che si è stabilito nel porto di Trieste, e che è volutamente voluto da Tito e dallo stesso Scelba, desiderosi entrambi di non impegnarsi in discussioni importanti sul problema di Trieste, questo è il primo obiettivo della CED da un lato e del patto balcanico dall'altro.

Questo è lo «status quo» al quale aspirano al di là delle frasi truzzesche, i manichini di Palazzo Chigi, i quali vorrebbero ormai che della zona B non si parlasse più, almeno per un pezzo, almeno per tutto il tempo loro necessario per completare i piani della CED e del Balcani.

Ma contro la permanenza di questo stato di cose e per una soluzione che ponga fine all'assurda situazione politica ed economica in cui si trovano adesso le popolazioni del TLT, continuano a pronunciarsi, ogni giorno, un sempre maggior numero di triestini, italiani e sloveni. Contro di essi, sulla loro esistenza sul loro disagio, la grande stampa continua a tessere la congiura del silenzio sulla scia di Scelba, il quale guarda con fastidio sempre crescente al TLT, a parlarne come di un «incantesimo paralizzante» e a questa spina nel fianco dell'impotente e demagogica politica atlantica di Palazzo Chigi.



sviluppi degli avvenimenti, e che episodi di questo genere, se si rafforza giorno per giorno la sensazione che le uniche proposte degne di considerazione continuano ad essere sempre quelle dei comunisti del TLT, e che il trattato di pace, per il Territorio libero. Queste proposte sarebbero le uniche capaci di interrompere il fatale «status quo» che si è stabilito nel porto di Trieste, e che è volutamente voluto da Tito e dallo stesso Scelba, desiderosi entrambi di non impegnarsi in discussioni importanti sul problema di Trieste, questo è il primo obiettivo della CED da un lato e del patto balcanico dall'altro.

Questo è lo «status quo» al quale aspirano al di là delle frasi truzzesche, i manichini di Palazzo Chigi, i quali vorrebbero ormai che della zona B non si parlasse più, almeno per un pezzo, almeno per tutto il tempo loro necessario per completare i piani della CED e del Balcani.

LE PIANTAGIONI DI BANANE DEL SIGNOR FOSTER DULLES

Il complotto dell'«United Fruit», contro la libertà del Guatemala

Trenta colpi di stato nel giro di qualche anno — Un esercito di cinquemila uomini

L'ortolano per la civiltà occidentale il Dipartimento di Stato ha scoperto questi giorni una congiura comunista nell'America centrale e ora ha prontamente identificato il centro nel palazzo governativo di Guatemala città.

Il Guatemala è un minuscolo paese — ha dichiarato il signor Dulles — ma di pretese molto ambiziose. Tanto ambiziose, da mirare a sostituire agli Stati Uniti d'America nella leadership dell'America centrale e — in un secondo tempo, naturalmente — dell'America latina tutta.

Fare che il primo passo dell'imperialismo guatemalteco sarà la conquista del canale di Panama per trasformarlo in riserva di pesca del presidente della Repubblica.

Giustamente, la cosa sta preoccupando oltre modo la stampa pensante, da quella socialdemocratica a quella monarchica, che si chiede allarmata quale destino verrebbe serbato agli ignari popoli latino-americani, se questo piccolo, ma diabolico paese non fosse rapidamente ricondotto alla ragione. Il cuore dei nostri bravi atlantico-cedisti si stringe davanti al spettacolo della pubblica ingratitude guatemalteca dimarsi al nome tutelare dei popoli latino-americani, gli Stati Uniti.

L'ombra del sospetto che questa ingratitude possa aver sia pure qualche vago fondamento non la sfiora neppure. E fanno bene, perché se una volta tanto cercassero di andare al fondo delle cose il ragionamento diventerebbe difficile.

C'è un solo perché, ed è che le risorse, la vita economica, finanziaria, l'industria, l'agricoltura e il commercio estero dei paesi dell'America centro-meridionale sono nelle mani del capitale straniero, e, fondamentalmente, nord-americano. Gli Stati Uniti acquistano l'intera produzione del caffè brasiliano, per gettarlo poi direttamente sul mercato mondiale, realizzando enormi profitti. La stessa sorte tocca allo zucchero del Cuba, rovesciare così la forza il regime democratico del Guatemala. Hanno litigato il «blocco economico» per tagliare il paese dal resto del mondo. Hanno costretto Honduras, Salvador, Nicaragua, Costa Rica e Panama a stringere un'alleanza contro il Guatemala. Hanno riformato di armi bande di rivoltosi che, nel marzo scorso, ingaggiarono battaglia contro l'esercito guatemalteco. Hanno fatto approvare alla conferenza di Caracas una risoluzione che gettasse le premesse per un intervento militare e ora spingono il Nicaragua a provocare il casus belli.

Hanno trovato un nuovo pretesto: le armi impostate dalla Polonia. Gli Stati Uniti che destinano il 70% del loro bilancio al riarmo, sarebbero minacciati dall'arrivo per altro formalmente smentito dal governo guatemalteco — di una nave che scarica a Porto Barrios armi leggere per l'esercito guatemalteco. Sapete quanti effettivi contro questo esercito? Cinquemila uomini!

Ma la nostra stampa, dal Giornale d'Italia al Quotidiano e alla Giustizia si leva unanime: l'imperialismo sovietico è arrivato nell'America centrale. Per i nostri socialisti democratici e clericali tutto ciò che si muova contro l'ordine stabilito (da Dio o dal cerchio della miseria e della fame, aspiri a rendere il proprio paese indipendente dal capitale straniero, è diretto da Mosca. Da Mosca era diretto Moudzede, commissari del Krenlino i negri del Kenia che non si accontentano di morire di fame negli insurrezioni, fomentati da Mosca i raccoglitori di cancioni della Malesia, governo di Mosca il governo guatemalteco. Se stesso buoni, se restituissero le terre alla «United Fruit», se continuassero a pagare soprapoliti al «mostro verde», se al potere vi fosse una dittatura militare corrotta, se, insomma, prendessero esempio da Saragat e da Gedda, allora, non sarebbero più agenti di Washington, e tutto andrebbe per il meglio.



Un solo problema morale, come dicono le agenzie, assilla il Dipartimento di Stato: come organizzare l'intervento facendolo arrivare ai paesi dell'America latina. E' un problema di difficile soluzione. L'America latina si sta scegliendo, il movimento popolare per l'indipendenza si è esteso e rafforzato. L'entusiasmo contro il Guatemala è stato ed è tuttora osteggiato da importanti Stati dell'America latina.

Il Dipartimento di Stato non risparmiò gli sforzi per rovesciare rapidamente il nuovo governo guatemalteco. Nello spazio di pochi anni vennero organizzati e scatenati — 39 colpi di stato; l'ambasciatore statunitense Patterson venne espulso dal Guatemala dopo che, in una pubblica dichiarazione, aveva incitato alla contro-rivoluzione.

L'approppo delle masse per resistere e le elezioni del gennaio 1953, ridussero i partiti governativi, raggruppati nel «Fronte democratico» cui dava il suo appoggio anche il partito socialista del lavoro, guadagnare 48 seggi al Parlamento. Subito dopo le elezioni, venne promulgata la riforma agraria destinata ad assegnare lotti di terra a 250.000 contadini poveri entro il 1955, e l'«United Fruit» venne espropriata — dietro indennizzo — di 89 mila 929 ettari, in gran parte subito distribuiti.

«Bisogna aver il coraggio di confessare — così scrive il brasiliano José de Castro nel suo studio Geografia della fame — che questa nostra terra promessa è in realtà una terra di affamati, dove si è quotidianamente impregnati nella lotta contro la fame, dove milioni di individui continuano a morire di fame». Nella loro aridità, le statistiche confermano queste drammatiche parole: 1/3 della popolazione latino-americana è composta da «affamati cronici», la metà è preda alle malattie infettive, un terzo gli indios — ha un potere d'acquisto eguale a zero, e un altro terzo è analfabeta.

Perché? Perché tutto ciò, quando un'indagine dell'ONU ha asserito che il solo Brasile produceva nutrire mezzo miliardo di uomini, cioè quattro volte l'intera popolazione dell'America latina?

«Il Guatemala si muove dunque in un quadro di progresso democratico-borghese. I comunisti non hanno il potere in Guatemala: il partito del lavoro ha solo 3 dei 49 seggi toccati al «Fronte democratico».

Ma questa modesta cosa non è tollerabile per Washington. E' ormai chiaro che gli Stati Uniti si propongono di provocare un intervento armato e di

Tra un anno la televisione entrerà in funzione nel Sud

Il discorso del ministro Cassiani al Senato sul bilancio delle PP.TT.

Ieri mattina il Senato, dopo il discorso conclusivo del ministro delle Poste e Cassiani, ha approvato a maggioranza il bilancio preventivo per il 1954-55 del ministero delle PP.TT. Questo bilancio era stato già approvato, nei giorni scorsi, dalla Camera.

Nel suo discorso l'on. CASSIANI, rispondendo alle precise richieste avanzate nel corso del dibattito dal compagno Gavina sul passaggio dei servizi telefonici dalle imprese private allo Stato, ha confermato l'impegno del governo di portare a conoscenza del Parlamento, entro il prossimo luglio, la relazione della Commissione ministeriale incaricata dello studio del piano regolatore telefonico nazionale.

Per ciò che riguarda la RAI e le altre, ha rivolto ai servizi informativi del compagno Cappellini, Cassiani, invece, pur ammettendo l'organizzazione e i programmi possono essere ancora perfezionati, ha respinto, tra

lo stupore delle sinistre, le critiche alla faziosità del «giornale radio» e ha affermato che i programmi nell'attuale condizione, rispondono in larga misura alle aspettative e alle esigenze del pubblico.

Circa i programmi televisivi il ministro ha annunciato che essi si estenderanno gradualmente nel Mezzogiorno e in primo luogo a Napoli, dove si conta di poter far funzionare il trasmettitore entro il 1955. Successivamente saranno attivate le stazioni trasmettenti nel Gargano, nella Puglia meridionale, in Calabria e in Sicilia. Altra notevole realizzazione sarà quella dell'apertura del centro studi televisivi che sta sorgendo a Roma: il costo complessivo del centro, che verrà ultimato nel 1956, si aggirerà sui cinque miliardi.

Il ministro, infine, ha annunciato che il personale in servizio nell'Amministrazione delle poste è

insufficiente ed ha assicurato l'Assemblea che si provvederà ad assumere nuovo personale, in particolare modo quello specializzato.

La commissione e il ministro, quindi, hanno accettato come «accomodazione» tutti gli ordini del giorno presentati dai vari senatori. Dopo il voto finale sul bilancio, l'Assemblea ha anche approvato a maggioranza due disegni di legge. Il primo presentato da Pelloni, ex presidente del Consiglio, riguarda alcune disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale.

L'altra legge approvata è quella relativa alla riforma del trattamento di quiescenza a favore degli iscritti alla Cassa di previdenza e pensioni ai sanitari, e al miglioramento delle pensioni. Il Senato tornerà a riunirsi giovedì 3 giugno per discutere il bilancio degli

Il governo non rispetta gli accordi con San Marino

Dichiarazioni del compagno Gasperoni, segretario del Partito comunista della piccola Repubblica - I motivi politici dell'ostruzionismo del governo clericale

Abbiamo incontrato a Roma il compagno Gasperoni, segretario del Partito comunista della piccola Repubblica di San Marino, gli abbiamo chiesto a che punto sono le trattative per regolare i rapporti fra questo Stato e la Repubblica italiana.

Egli ci ha risposto: «Sarebbe lungastro rifare la storia di questo paese, che è stato, nei negoziati svolti dal nostro Segretario di Stato e dalla commissione degli affari esteri, per capire la mancanza di correttezza e la mala fede del governo italiano verso il nostro governo, che ha una lunga e gloriosa tradizione della cittadinanza, per indovinare gli obiettivi che vogliono raggiungere.

«I negoziati risalgono al 1946. Essi giunsero ad una soluzione con l'accordo firmato nel marzo del 1948, il quale però non ottenne la ratifica del Parlamento italiano. Il perché è abbastanza chiaro. In questo frattempo erano avvenute le elezioni del 18 aprile, e dei quali abbiamo ricordato le condizioni in cui si svolsero. Si aprì quindi un altro e ancor più faticoso periodo di trattative e di vicende che non hanno però portato a una soluzione.

«Messo alle strette il paese da un'impellente necessità e da dipendenze ingiustificate del governo italiano, inadempienze e soprattutto di carattere finanziario, San Marino fu costretto a ricorrere all'apertura del Karsnal».

Diede i risultati favorevoli di questo rimedio?

«Dal punto di vista economico certamente, e debbo aggiungere che questi risultati avrebbero messo il governo di San Marino anche nelle condizioni di poter rinunciare a certe rivendicazioni di materia finanziaria, recando così vantaggio al governo ita-

liano. Ma voi sapete che la collera dell'on. Scelba, allora ministro degli Interni si scatenò furibonda contro San Marino, al punto che si decise di un blocco inesorabile, dopo più di un anno, fu costretto a cedere.

«Il 18 agosto 1951 vennero riprese le trattative per risolvere le pendenze con San Marino, al punto che si decise di un blocco inesorabile, dopo più di un anno, fu costretto a cedere.

«Giunti a questo punto, è dato che il governo di San Marino aveva ratificato l'accordo nel successivo mese di giugno, e non si è mai più mosso, che abbiamo accettato solo allo scopo di regolare, una volta per sempre, questa dolorosa vertenza e di riportare alla normalità i rapporti fra noi e la grande Repubblica sorella. Tutto faceva prevedere che il governo italiano, una volta raggiunto l'accordo, per riparare, almeno parzialmente, alle tante lungaggini frastuose, avrebbe troncato ogni altro ritardo. Invece a tredici mesi di distanza, San Marino attende ancora che l'accordo venga rispettato dal governo italiano.

«E' noto però — abbiamo osservato — che in questo frattempo il governo italiano ha corrisposto degli accenti.

«Questo non è del tutto esatto — ha risposto il compagno Gasperoni — Secondo il forfait convenuto, il gover-

no di San Marino avrebbe dovuto ritirare più di 700 milioni di arretrati. Su questa somma ha invece potuto finanziare alcune operazioni con la Banca del Lavoro, una creazione di credito per circa 400 milioni soltanto. Il governo italiano in un primo tempo ha agevolato queste anticipazioni ma da alcuni mesi a questa parte si rifiuta di finanziare presso istituti bancari per l'erogazione di nuovi accenti.

«In conclusione, mentre San Marino ha adempito i suoi obblighi, chiudendo tre anni orsono la casa da giocare, non utilizzando la stazione radio — due fonti di entrata, che avrebbero permesso alla nostra piccola Repubblica di risolvere tanti urgenti problemi — il governo italiano si mantiene sordo ad ogni richiamo. E cosa potrebbe riprovare se domani il governo di San Marino si vedesse costretto a ricorrere a provvedimenti non graditi?».

«Quali sono le ragioni di questo ostruzionismo del governo italiano?».

«Per il momento lascio a voi il compito dell'illazione. Mi limito a dire che il governo d'Italia non fa una bella figura, mantenendosi inadempienze verso un piccolo paese, suo creditore, eravandogli difficoltà di varia natura. E' chiaro tuttavia agli occhi di tutti, che questa azione del governo italiano ha fini squisitamente politici, che tendono a mettere in crisi il governo democratico della nostra piccola Repubblica, per portare al potere gli elementi clericali e fascisti del nostro paese.

«Il conto è però sbagliato: già tre elezioni sono state vinte dalle forze democratiche e le elezioni del settembre 1953 costituiranno indubbiamente un nuovo e più sereno monito agli avversari di dentro e di fuori».

«Il programma del governo del Guatemala non è un programma comunista: ruota attorno a una riforma agraria moderata, si propone di reprimere le esazioni fiscali dei monopoli stranieri, di costruire una centrale idroelettrica per rompere il monopolio della «Bonde and Scharc».

«Subito dopo le elezioni, venne promulgata la riforma agraria destinata ad assegnare lotti di terra a 250.000 contadini poveri entro il 1955, e l'«United Fruit» venne espropriata — dietro indennizzo — di 89 mila 929 ettari, in gran parte subito distribuiti.

«Il programma del governo del Guatemala non è un programma comunista: ruota attorno a una riforma agraria moderata, si propone di reprimere le esazioni fiscali dei monopoli stranieri, di costruire una centrale idroelettrica per rompere il monopolio della «Bonde and Scharc».

«Subito dopo le elezioni, venne promulgata la riforma agraria destinata ad assegnare lotti di terra a 250.000 contadini poveri entro il 1955, e l'«United Fruit» venne espropriata — dietro indennizzo — di 89 mila 929 ettari, in gran parte subito distribuiti.

VISITATE DAL 29 MAGGIO AL 13 GIUGNO nell'incantevole zona dell'E. U. R. La **INTERA** di **ROMA**

Acquistando **LAME DA BARBA FAUSTO COPPI** parteciperete al CONCORSO Motoleggera 125 cc. **Bianchi** Velomotore 45 cc. **Bianchi** Biciclette **Bianchi** Rasoi di sicurezza - Sveglie «Weather» CHIEDETE AL VOSTRO FORNITORE LA CARTELLINA CONCORSO SECONDA ESTRAZIONE 30 GIUGNO 1954